羊男のクリスマス
村上春樹
haruki murakami
佐々木マキ
maki sasaki
m.sasaki 85

IL NATALE DELL'UOMO-PECORA

羊男(ひつじおとこ)のクリスマス

(HITSUGI OTOKO NO KURISUMASU)

MURAKAMI Haruki

村上(むらかみ) 春樹(はるき)

*- Illustrazioni di **SASAKI Maki** -*

佐々木(ささき) マキ

"Hitsugi Otoko No Kurisumasu" 講談社**Kōdansha,** 東京 **Tōkyō**

Prima edizione (単行本) 25 novembre 1985 [Shōwa 60] (昭和 六十年/1985 年 11 月 25 日):
ISBN (978) 4-06-202363-6 (4) C0093 [pp. 68]
Edizione economica (文庫本) 15 novembre 1989 [Heisei 1] (平成 元年/1989 年 11 月 15 日):
ISBN (978) 4-06-184576-4 (3) C0193 [pp. 110]

Si era ancora nel pieno dell’estate, quando l’Uomo-Pecora ricevette la richiesta di comporre della musica per il Natale. L’Uomo-Pecora ed il suo ospite-pecora, che si era recato da lui per chiedergli di accettare l’incarico della composizione, sudavano abbondantemente sotto i loro costumi da pecora estivi. Per tutta la durata dell’estate, l’Uomo-Pecora soffriva parecchio, dato che era solo un povero uomo-pecora, e non poteva permettersi un condizionatore d’aria. Al battito circolare e continuo delle pale del ventilatore, le orecchie di pecora dei due uomini-pecora fluttuavano dolcemente nella corrente d’aria.

“Noi, il Consiglio degli Uomini-Pecora,” iniziò l’ospite dell’Uomo-Pecora, allentando la chiusura del colletto per permettere all’aria del ventilatore di entrare nel costume, “scegliamo ogni anno una pecora, che possieda il dono di un talento musicale prodigioso, per comporre della musica in onore del nostro Reverendissimo Patrono, il Santo-Pecora. La musica verrà successivamente eseguita nel Giorno di Natale. Per sua fortuna, quest’anno è stato scelto lei.”

“Oh, capisco,” rispose l’Uomo-Pecora.

“Quest’anno, in particolare, essendo il duemilacinquecentesimo anniversario della Sua dipartita, vorremmo fortemente della musica di grande solennità, che sia appropriata a questo sacro evento,” concluse l’ospite.

“Capisco, capisco,” disse l’Uomo-Pecora, grattandosi le orecchie.

“Mancano ancora quattro mesi e mezzo a Natale,” pensò tra sé e sé. “Con tutto questo tempo a disposizione, sarò certo in grado di comporre della splendida musica da pecora.”

“Sarò felice di farlo. Può contare su di me,” rispose, con il petto che si gonfiava per lo orgoglio. “Farò certamente del mio meglio per comporre dell’eccellente musica da pecora.”

Trascorse settembre, passarono anche ottobre e novembre, ma l’Uomo-Pecora non era stato in grado di iniziare a comporre la musica commissionata dal Consiglio degli Uomini-Pecora. Dato che l’Uomo-Pecora lavorava nel negozio di ciambelle del quartiere, aveva pochissimo tempo da dedicare alla composizione. Oltretutto, ogni volta che iniziava a suonare il suo vecchio piano sgangherato, la moglie del proprietario della pensione saliva regolarmente le scale per battere alla sua porta.

“La smetta con questo baccano! Faccio fatica a sentire la televisione.”

“Mi dispiace moltissimo. Ma, dato che devo terminare questa composizione per Natale, posso chiederle di sopportarmi, soltanto per un po’ di tempo?” disse l’Uomo-Pecora, con tono umile.

“Che stupidaggini sta dicendo?” si mise a brontolare la moglie del proprietario. “Se non le sta bene, se ne può andare anche adesso. Solo perché permettiamo a tipi strambi come lei di vivere qui, non vuol dire che può trattarci come se fossimo il suo zimbello. Se pensa che questo sia un problema, tanto peggio per lei.”

L'Uomo-Pecora si mise a fissare il calendario e provò un senso di forte inquietudine. Anche se a Natale mancavano soltanto quattro misere settimane, non era stato in grado di scrivere nemmeno una battuta della musica che aveva promesso, dal momento che non aveva la possibilità di suonare il piano.

Un giorno, l'Uomo-Pecora se ne stava seduto nel parco, mangiando ciambelle con un'espressione piuttosto turbata, quando gli si avvicinò il Professore-Pecora. "Cosa c'è che non va, mio caro giovanotto-Pecora?" gli chiese.
"Non mi sento per niente bene. Anche se si sta avvicinando Natale, c'è qualcosa che mi preoccupa molto. Per dirla tutta, il Natale ha a che vedere con il mio problema," cominciò l'Uomo-Pecora, per poi rivelare l'intera faccenda al Professore-Pecora.

"Mmm…," il Professore-Pecora si lisciò la barba. "Se le cose stanno così, penso di poterti aiutare."

"Veramente?" chiese in tono scettico l'Uomo-Pecora. Dato che il Professore-Pecora aveva studiato soltanto argomenti correlati alle pecore per tutta la vita, tra la gente del quartiere si era diffuso il sospetto che fosse un po' suonato.

"Si, veramente," rispose il Professore-Pecora. "Vieni a casa mia stasera alle sei. Ti insegnerò metodi e tecniche di composizione estremamente validi. E già che ci siamo, potrei avere una di quelle ciambelle alla cannella?"

"Si, certo," disse l'Uomo-Pecora, provando nell'intimo una punta di risentimento. "Faccia pure."
E rimasero seduti vicini sulla panchina a sgranocchiare ciambelle.

Quella sera, portando in dono un pacchetto con sei ciambelle alla cannella, l'Uomo-Pecora si recò in visita alla casa del Professore-Pecora. Era una vecchia cosa in mattoni, e i cespugli erano stati tutti potati a forma di pecora. Anche il campanello, i pilastri del cancello e le pietre lastricate erano a forma di pecora. "Accidenti!" pensò tra sé l'Uomo-Pecora.

Il Professore-Pecora divorò quattro delle ciambelle senza nemmeno una pausa per respirare. Ripose le due che restavano in una credenza come se fossero di grande valore. Poi, bagnandosi i polpastrelli con la lingua, raccattò le briciole sparse sul tavolo e si leccò le dita fino a pulirle.

"A questo tizio piacciono *veramente* le ciambelle," pensò l'Uomo-Pecora, fortemente impressionato. Dopo essersi pulito accuratamente le dita, il Professore-Pecora ricuperò un tomo voluminoso dalla libreria. "La Storia dell'Uomo-Pecora" era il titolo stampato sulla copertina.

"Ecco, maestro-Pecora," iniziò in tono grave il Professore. "In questo libro è scritto tutto quello che si possa immaginare sugli uomini-pecora. Qui troveremo il motivo che ti ha impedito di scrivere la musica da pecora."

"Ma Professore, lo so già il motivo. È perchè la padrona di casa non mi lascia suonare il piano," disse l'Uomo-Pecora. "Se solo potessi suonare il piano…"

"Sciocchezze," disse il Professore-Pecora, scuotendo il capo. "Anche se tu potessi suonare il piano, non scriveresti comunque la musica. Il motivo più profondo si trova tra queste pagine."

"Cos'è questa storia?" chiese l'Uomo-Pecora.

"Ti hanno lanciato una maledizione," rispose, con una smorfia, il Professore-Pecora.

"Una maledizione?"

“Più o meno,” disse il Professore-Pecora, assentendo più volte. “Proprio perché sei stato maledetto, non sei in grado né di suonare il piano né di comporre musica.”

“Oh,” gemette l’Uomo-Pecora. “Ma perchè mai sono stato maledetto, ne ha una qualche idea? Non ho fatto niente di male a nessuno.”

Il Professore-Pecora saltava in scioltezza da un punto all’altro del libro. “Hai forse rivolto lo sguardo alla luna la notte del quindici giugno?”

“No. Non ho mai visto la luna negli ultimi cinque anni.”

“Be’, allora hai forse mangiato qualcosa con un buco in mezzo l’anno scorso, per la Vigilia di Natale?”

“Mangio ciambelle come spuntino ogni giorno. Non ricordo con precisione che tipo di ciambella abbia mangiato la Vigilia di Natale dello scorso anno, ma… be’… sono proprio sicuro di aver mangiato ciambelle.”

“Ciambelle col buco?”

“Si, penso di si. Voglio dire, quasi tutte le ciambelle hanno il buco.”

“Ecco qua!” disse il Professore-Pecora, assentendo con vigore. “La tua maledizione deriva da questo. Qualche insegnante-pecora deve averti insegnato a non mangiare cibi con un buco in mezzo la Vigilia di Natale, non è vero?”

“Non ne avevo mai sentito parlare prima d’ora,” disse l’Uomo-Pecora, sorpreso. “È proprio vera questa storia?”

“Non sapere della Festa del Santo-Pecora… è stupefacente,” rispose il Professore-Pecora, ancora più sorpreso. “I ragazzi di oggi… non sanno proprio niente! Quando stavi diventando un uomo-pecora, non ti hanno insegnato questa roba alla Scuola dell’Uomo-Pecora?”

“In realtà penso di si. Ma non sono mai stato brillante negli studi,” disse l’Uomo-Pecora, grattandosi la testa.

“Guarda, questa sfortuna ti è capitata perchè sei un uomo-pecora veramente negligente. Te la sei proprio cercata. Tuttavia,” continuò il Professore-Pecora, “dato che mi hai portato le ciambelle, ti dirò cosa fare. Il ventiquattro dicembre è non soltanto la Vigilia di Natale, ma anche la Festa del Santo-Pecora. In quel giorno, mentre il Reverendissimo Santo-Pecora stava camminando lungo una strada nel cuore della notte, cadde in una buca e morì. Per questo motivo è un’importante festa consacrata. Di conseguenza, il mangiare cibi che abbiano buchi nel mezzo in questo giorno è stato *e-spli-ci-ta-men-te* proibito fin dai tempi più antichi. Cibi come maccheroni, formaggio svizzero, ciambelle, fette di cipolla rotonde, e non dimentichiamo le focaccine, possono causare gravi conseguenze.”

“Mi scusi tanto, ma per quale motivo il Reverendissimo Santo-Pecora stava camminando lungo una strada nel cuore della notte? E come mai c’era una buca nella strada?”

“Non so quali siano le risposte alle tue domande. Questi fatti sono accaduti duemilacinquecento anni fa, e ormai i motivi sono sconosciuti. Comunque, fu deciso tutto a quei tempi. È una legge inviolabile; che tu la conosca o no, l’infrazione alla legge porta come conseguenza una maledizione scagliata su di te. Una volta maledetto, tu hai smesso di essere un uomo-pecora. Si, è per questo motivo che non puoi comporre Musica da Pecora.”

“Sono proprio un idiota,” disse con voce flebile l’Uomo-Pecora. “Esiste un modo per annullare la maledizione?”

"Mmm," cominciò il Professore-Pecora. "Un modo c'è, ma temo che non sia molto facile. Però va bene comunque, vero?"

"Non mi importa. Farò qualsiasi cosa possa servire. La prego, me lo dica."

"L'unico modo per venirne fuori è che anche tu cada in una buca."

"Una buca?" disse l'Uomo-Pecora. "E questa buca, che tipo di buca sarebbe, di preciso? Va bene una buca qualsiasi?"
"Non essere stupido. Non ti serve una buca qualsiasi. La larghezza e la profondità della buca necessaria per annullare la maledizione sono descritte con estrema chiarezza. Per tua fortuna, la buca deve essere piuttosto piccola. Adesso provo a trovare le misure che ti servono."

Il Professore-Pecora tirò fuori un libro logoro intitolato "La Leggenda del Reverendissimo Santo-Pecora" e si mise a girare rapidamente le pagine.

"Bene… mmm… ah, ecco qua. Il libro dice che il Reverendissimo Santo-Pecora cadde in una buca di due metri di diametro e duecentotre metri di profondità, dopodichè scomparve da questo mondo. Di conseguenza, una buca delle stesse dimensioni basterà allo scopo."

"Ma non posso scavare una buca così profonda tutto da solo. E comunque, se cadessi in una buca come quella, non finirei per ammazzarmi prima che la maledizione sia spezzata?"

"Aspetta un po', c'è ancora qualcosa: 'quando si cerchi di spezzare la maledizione, non avrà alcuna importanza se la profondità della buca sarà ridotta in scala uno a cento. Quindi, un buco di due metri e tre centimetri sarà sufficiente'."

"Oh, perfetto. Se è tutto qui, posso scavarla. Nessun problema," disse l'Uomo-Pecora, sollevato.

L'Uomo-Pecora si fece prestare il libro dal Professore-Pecora e tornò a casa. Nel libro erano elencate innumerevoli regole che dovevano essere seguite per poter spezzare l'incantesimo. L'Uomo-Pecora provò a ricopiarle una per una.

1) La buca dovrà essere scavata con una pala dal manico fatto di legno di frassino giapponese. (Perché il Santo-Pecora portava con sé un bastone fatto dello stesso legno.)

2) La Caduta nella Buca doveva avere luogo all'una e sedici minuti di notte, la Vigilia di Natale. (Perchè il Santo-Pecora era caduto proprio a quell'ora.)

3) Al momento della Caduta nella Buca, si doveva portare con sé un pranzo al sacco che non contenesse cibi con dei buchi.

Le regole 1) e 2) andavano bene, ed anche la norma che riguardava l'altezza del salto aveva senso, ma l'Uomo-Pecora non riusciva proprio a capire la necessità del pranzo al sacco.

"Che stranezza," pensò tra sé l'Uomo-Pecora. "Ma credo che farò meglio a fare tutto quanto come dice il libro."

Mancavano solo tre giorni alla Vigilia di Natale. Nel breve spazio di quei tre giorni, doveva per forza fabbricarsi una pala col manico di legno di frassino, e scavare un buco di due metri di diametro e duecentotre centimetri di profondità.

"Ragazzi, quello che mi sta capitando è veramente strano," sospirò l'Uomo-Pecora.

Trovò un frassino nel bosco, e ne tagliò un ramo abbastanza piccolo. In un giorno, riuscì ad intagliarlo facendone il manico di una pala. Il giorno dopo, incominciò a scavare la buca nel cortile dietro la casa dove abitava.

Mentre stava scavando, la padrona di casa lo notò.

"Lei, laggiù. Per quale motivo sta scavando quella buca?" lo interrogò.

"Sto solo scavando una buca per buttarci la spazzatura," rispose l'Uomo-Pecora. "Pensavo che potesse fare comodo."
"Oh, è così? Stia attento, se dovesse provare a fare qualcosa di bizzarro, chiamerò immediatamente la polizia," replicò con disprezzo la padrona di casa. Detto questo, si voltò e se ne andò.

Usando il metro a nastro, l'Uomo-Pecora si assicurò con precisione che la buca scavata avesse esattamente le dimensioni previste in diametro e profondità.

"Questo dovrebbe fare proprio al caso mio," disse l'Uomo-Pecora, ricoprendo la buca con un coperchio di legno.

Alla fine arrivò la Vigilia di Natale. L'Uomo-Pecora si era procurato una dozzina di ciambelle del tipo ritorto, senza buchi, dal negozio di ciambelle, e le aveva impacchettate in uno zaino da montagna. Era questa la composizione del suo pranzo al sacco. Come ultima cosa, mise il suo portafoglio e una piccola torcia elettrica nella tasca sul petto del suo costume da pecora, e chiuse la cerniera. All'una, sgattaiolò attorno alla casa e fu inghiottito dalla più completa oscurità. Non c'era la luna e le stelle erano coperte, e quindi non riusciva a vedere neanche ad un palmo dal naso.

"Doveva essere buio come oggi la notte in cui il Reverendissimo Santo-Pecora è caduto in quella buca," mormorò l'Uomo-Pecora, mentre cercava la buca con la torcia accesa. "Sarà presto l'una e sedici. Cosa succederebbe, se non riuscissi a trovare la buca, e fossi costretto ad aspettare fino alla Vigilia di Natale dell'anno prossimo? Sarebbe terribiiii…" Proprio mentre stava dicendo queste cose, il terreno gli mancò improvvisamente da sotto i piedi. L'Uomo-Pecora era caduto nella buca.

"Qualcuno deve aver tolto la copertura durante il giorno," pensò l'Uomo-Pecora mentre cadeva.

"Ci scommetterei che è stata quella maligna della padrona di casa. Odia tutto quello che faccio." Ma, quando finì di fare questo ragionamento, l'Uomo-Pecora si rese conto che stava succedendo qualcosa di molto strano. "La buca che ho scavato era profonda soltanto duecentotre centimetri. Dopo essere caduto per così tanto tempo, avrei sicuramente dovuto già toccare il fondo."

A questo punto, improvvisamente, con un tonfo notevole, l'Uomo-Pecora sbattè contro il fondo della buca. Malgrado la buca fosse spaventosamente profonda, stranamente non si era fatto nulla.

Dopo aver scosso un po' la testa, l'Uomo-Pecora cercò di fare luce con la torcia nello spazio intorno a lui, soltanto per rendersi conto che la torcia non c'era più. Suppose che dovesse averla lasciata andare quando era caduto nella buca.

"Cos'è questa storia, dannazione?" disse una voce che proveniva dall'oscurità. "È soltanto l'una e quattordici. Hai due minuti di anticipo, dannazione. Devi arrampicarti fino alla imboccatura e ricominciare tutto da capo."

"Mi dispiace. Non riuscivo a vedere bene per via dell'oscurità, e sono caduto nel buco per errore," disse l'Uomo-Pecora. "Ma ho paura che non ci sia modo di poter risalire fino alla imboccatura di una buca così profonda."

“Devi farlo, dannazione. Accidenti, ancora un po’ di anticipo e mi avresti schiacciato. Pensavo che saresti arrivato all’una e sedici, dannazione.”

Si sentì il suono di un fiammifero e qualcuno accese una candela. La figura che teneva in mano la candela era molto alta. Malgrado fosse così alta, però, le sue spalle erano alla stessa altezza di quelle dell’Uomo-Pecora. La testa era molto allungata e rigirata come una ciambella ritorta.
“Già che ci siamo, dannazione, sarebbe meglio per te se ti fossi portato dietro un pranzo al sacco quando sei caduto,” disse il Ritorto, “perché se non l’hai fatto, sei in un guaio serio, dannazione.”

“Certo che l’ho portato,” rispose nervosamente l’Uomo-Pecora.

“Va bene, dammi qua, dannazione. Ho una fame da lupo”

L’Uomo-Pecora aprì lo zaino e, recuperando le ciambelle ritorte una alla volta, le consegnò al Ritorto.

“Che diavolo è questa roba?” disse il Ritorto, quando vide le ciambelle. “Devi essere proprio un idiota per portarmi della roba da mangiare che ha lo stesso aspetto della mia dannata testa.”

“No, è stato un equivoco,” disse l’Uomo-Pecora, tergendosi il sudore dalla fronte. “Vede, io lavoro in un negozio di ciambelle, e queste qui, ritorte, sono le uniche che non hanno il buco in mezzo.”

“Aah! Hai detto ‘ritorte’, dannazione!” disse il Ritorto, cadendo in ginocchio. Dai suoi occhi ritorti cominciarono a scorrere le lacrime. “È per via di questa dannata faccia che sono costretto a restare in fondo a questa dannata buca a fare il dannato custode dell’ingresso, dannazione.”

“Oh, sono proprio uno zuccone. Volevo dire ‘intrecciate’.”

“Be’, è troppo tardi per rimediare, dannazione,” disse il Ritorto, che continuava a piangere.

Senza un’idea precisa su cosa fare, l’Uomo-Pecora tirò fuori una delle ciambelle intrecciate e, dopo aver sciolto l’intreccio ed averla tirata fino a raddrizzarla, la diede al Ritorto.

“Guardi, non c’è più problema. Vede, è dritta. Perchè non se la mangia? È una delizia.”

Il Ritorto prese la ciambella e se la mangiò di gusto, anche se non smise di piangere.

Mentre il Ritorto mangiava le ciambelle e piangeva, l’Uomo-Pecora prese la candela e si mise ad esplorare il fondo della buca. Era un vano ampio e vuoto, e conteneva solo il letto e la scrivania del Ritorto. “Dal momento che si è definito ‘il custode dell’ingresso’, ci deve certamente essere un ingresso da custodire da qualche parte qui intorno,” si mise a pensare l’uomo-Pecora. “Se non ci fosse un ingresso, non servirebbe certo un custode.”

Riflettendo in quel modo, l’Uomo-Pecora, trovò uno stretto passaggio che si apriva proprio a fianco del letto. Portandosi dietro la candela, si infilò nella galleria.

“Se solo non avessi mangiato quelle ciambelle la Vigilia di Natale dell’anno scorso, adesso non sarei in questo budello,” si disse l’Uomo-Pecora.

Dopo poco più di dieci minuti circa, si iniziò a vedere un filo di luce nella galleria. Presto l’imboccatura del passaggio divenne visibile. Dall’esterno della buca, la chiara luce del sole si spandeva all’interno.

“È stranissimo. Quando sono caduto nella buca, era appena passata l’una di notte. Non può essere già l’alba,” pensò l’Uomo-Pecora, allungando il collo.

Quando uscì dalla galleria, si trovò davanti agli occhi una radura ampia e deserta. Alberi alti come non ne aveva mai visti prima la circondavano. Gonfie nuvole bianche fluttuavano nel cielo, e si sentiva il canto degli uccelli.
“Oh. Mi chiedo cosa dovrei fare adesso. In quel libro, c’era scritto che, se se fossi caduto nel buco, a quel punto la maledizione sarebbe stata spezzata, ma non si faceva alcun cenno ad una situazione come questa.”

Dato che gli era venuta una gran fame, l’Uomo-Pecora decise di mangiarsi una delle ciambelle che gli restavano nello zaino, ma, mentre la stava rosicchiando, sentì una voce alle sue spalle.

“Buon pomeriggio, signor Uomo-Pecora.”

“Salve.”

Quando si voltò a guardare, vide due ragazze gemelle in piedi li vicino. La prima indossava una maglia con sopra stampato il numero 208, l’altra una maglia simile con il 209.

A parte i numeri, le due ragazze erano identiche in ogni minimo dettaglio.

“Ehi, gente,” disse l’Uomo-Pecora. “Vi piacerebbe venire qui da me a mangiare le ciambelle insieme?”

“Grande idea!” disse 208.

“Sembrano buonissime,” disse 209.

“Lo sono. Le ho fatte io con le mie mani,” rispose l’Uomo-Pecora.

E così si sedettero tutti e tre fianco a fianco per terra a mangiare le ciambelle.

“Grazie per il cibo,” disse 209.

“È la prima volta che mangio delle ciambelle così buone,” disse 208.

“Mi fa piacere,” spiegò l’Uomo-Pecora. “Già che ci sono, c’è questa maledizione su di me, e mi chiedevo se sappiate cosa dovrei fare adesso. Sono venuto fin qui per cercare di spezzare l’incantesimo.”

“Ma è una cosa tremenda!” disse 208.

“Deve essere dura subire una maledizione,” disse 209.

“È molto dura,” concordò l’Uomo-Pecora, con un sospiro.

“Mi chiedo se non potrebbe provare a recarsi dalla moglie del Gabbiano Reale,” disse 209 a 208.

“È proprio una buona idea. La moglie del Gabbiano Reale saprà che cosa fare, ci scommetto,” rispose 208 a 209.

“In fin dei conti, lei sa tutto sulle maledizioni,” disse ancora 209 a 208.

“Ehi, potete accompagnarmi dalla moglie del Gabbiano?” chiese l’Uomo-Pecora, tutto eccitato.

“Eeh, non il Gabbiano,” disse 208.

“Il Gabbiano Reale,” disse 209.

“In fin dei conti, il Gabbiano minore ed il Gabbiano Reale sono completamente diversi,” continuò 208.

“Proprio vero,” le fece eco 209.

“Mi dispiace, perdonatemi,” l’Uomo-Pecora si scusò con 208 e 209. “Potete accompagnarmi dalla moglie del Gabbiano Reale?”

“A sua disposizione,” disse 208.

“Con piacere,” disse 209.

E così le gemelle e l’Uomo-Pecora si incamminarono assieme lungo la strada che attraversava il bosco. Camminando, le gemelle intonarono una canzoncina:

Sempre con le gemelle,

Anche se il vento soffia da est e da ovest.

Sempre con le gemelle,

Anche se il vento soffia da destra e da sinistra.

Dopo aver camminato per dieci o quindici minuti raggiunsero il limitare del bosco, e la vasta distesa del mare si aprì davanti ai loro occhi.

“Riesce a vedere la casupola sulla cima di quella rupe laggiù? È quella la casa del Gabbiano Reale,” disse 209, indicandola.

“Noi non possiamo uscire dal bosco,” disse 208.

“Va bene, vi ringrazio tanto. Mi siete state veramente di grande aiuto,” rispose l’Uomo-Pecora. Poi si mise a frugare nel suo zaino, ne trasse due ciambelle, e ne allungò una a ciascuna delle gemelle.

“Tante grazie, signor Uomo-Pecora,” disse 208.

“Buona fortuna per la faccenda della sua maledizione,” disse 209.

Raggiungere la casa della moglie del Gabbiano Reale era un’impresa incredibilmente rischiosa. La rupe era frastagliata e ripida, e non c’era nulla che potesse definirsi un sentiero. Per giunta, la pungente brezza marina minacciava di spazzar via l’Uomo-Pecora da un istante all’altro.

“Credo che sia un posto perfetto per la moglie del Gabbiano Reale, dato che può volare. Ma non è piacevole per noi che dobbiamo arrivarci scalando,” si lamentò l’Uomo-Pecora.

In qualche modo, riuscì a farsi strada fino alla cima della rupe, e bussò alla porta della moglie del Gabbiano Reale.

“Chi c’è? Sei venuto per vendere i giornali?” si sentì rispondere una voce forte e sonora dall’interno.

“Ehm, no… sarei l’Uomo-Pecora, non so se…” cominciò a dire.

“Non ne voglio,” disse la voce in tono conciso.

“Non sono uno di quei tipi strambi. La prego, mi apra la porta.”

“Veramente non sei qui per i giornali?”

La porta si spalancò di colpo, e ne spuntò fuori il volto della moglie del Gabbiano Reale. Era molto alta, e il suo becco era appuntito come un piccone.

“Le gemelle mi hanno detto che lei conosce tutto quello che si può sapere sulle maledizioni,” disse l’Uomo-Pecora, nervoso. Quel becco avrebbe potuto ucciderlo spaccandogli la testa. La moglie del Gabbiano Reale lo scrutò da capo a piedi, con espressione dubbiosa.

“Devi entraare. Non capisco una parola di quello che dici.”

L’interno della casa era incredibilmente in disordine. Il pavimento era coperto di polvere, una bottiglia di *ketchup* si era rovesciata sulla tavola, ed il bidone della spazzatura traboccava.

L’Uomo-Pecora raccontò dettagliatamente tutte le cose che erano successe, una per una.

“Ragazzi, è una brutta faccenda,” disse la moglie del Gabbiano Reale. “Devi trovarti un'altra via per tornare nel tuo mondo”.

“Ma non posso tornare per la via da dove sono venuto?”

“No. Una volta venuti fin qui, non si può più tornare indietro,” disse la moglie del Gabbiano Reale, scuotendo il becco a destra e a sinistra. “Però ti posso portare sulla schiena fino ad un posto dove potrai liberarti dalla maledizione.”

“Mi renderebbe incredibilmente felice.”

“Però mi sembri piuttosto pesante,” osservò la moglie del Gabbiano Reale, con espressione dubbiosa.

“Non sono per niente pesante. Peso meno di trentacinque chili,” disse l’Uomo-Pecora, calandosi il peso di circa cinque chili.

“E va bene. Facciamo un patto,” disse la moglie del Gabbiano Reale. “Tu pulisci questa stanza, ed io ti porterò nel posto dove potrai spezzare la maledizione che ti porti addosso.”

“Fatto.”

Ma ci volle molto tempo per pulire la casa della moglie del Gabbiano Reale. Non era stata pulita per mesi e mesi, e non è tanto per dire. Lavò a mano i piatti e le tazze da tè, incrostati dai residui; ripulì con cura la tavola, passò l’aspirapolvere sul pavimento, lucidò le piastrelle, e buttò via tutta la spazzatura dopo averla raccolta. Quando ebbe terminato tutto questo lavoro, l’Uomo-Pecora era esausto.

“Devo ringraziare quella dannata maledizione per tutta questa fatica,” si lamentò senza parlare.

“Sembra un buon lavoro,” commentò, con aria soddisfatta, la moglie del Gabbiano Reale. “Una casa dovrebbe essere sempre così linda.”

“E adesso, mi porterà nel posto dove la maledizione si può spezzare?”

"Oh si, manterrò la promessa. Vieni qui, salimi sulla schiena."

Quando l'Uomo-Pecora si fu sistemato in groppa, la moglie del Gabbiano Reale si librò rapidamente in volo nel cielo. Dato che era la prima volta che volava da qualche parte, l'Uomo-Pecora le si aggrappò con forza al collo.

"Ehi! Mi fai male. Non tirare così, non riesco a respirare," si lamentò la moglie del Gabbiano Reale, irritata.

"Oh, mi spiace tantissimo," disse l'Uomo-Pecora, nel suo tipico tono umile.

Dal cielo, il mare, il bosco, e la collina erano interamente visibili. Il verde del bosco ed il blu profondo del mare si estendevano senza limiti, separati dalla bianca striscia sabbiosa della spiaggia. Era una veduta di una bellezza incredibile.

"È tutto bellissimo, veramente," disse l'Uomo-Pecora.

"Forse per te, ma io lo vedo tutti i giorni, e mi ha stancato," rispose la moglie del Gabbiano Reale, vistosamente annoiata.

Per stiracchiarsi un po' le ali, volò intorno alla casa descrivendo alcuni cerchi, per poi atterrare in una piana erbosa distante meno di cento metri.

"C'è qualcosa che non va, signora? Si sente male, forse?" chiese l'Uomo-Pecora, preoccupato.

"No, mi sento benissimo," rispose la moglie del Gabbiano Reale, scuotendo il capo. "Perché ti è venuto in mente di farmi questa domanda stupida? Da queste parti, sono famosa per la mia forza fisica."

"E allora come mai è atterrata qui?"

"Perchè è questo il posto," rispose la moglie del Gabbiano Reale.

"Ma non è distante più di cento metri da casa sua," disse, sorpreso, l'Uomo-Pecora. "Se era così vicino, non aveva senso venire fin qui a cavallo della sua schiena. Avrei potuto comodamente arrivarci a piedi."

"Però in quel caso non mi avresti fatto il favore di mettermi in ordine la casa, vero?"

"Beh, no, direi di no, però…"

"Va bene così, non voglio più sentire parlare della distanza. Ti ho portato in groppa come avevo promesso."

"Mmm, si… certo," disse, con scarsa convinzione, l'Uomo-Pecora.

La moglie del Gabbiano Reale, ridacchiando soddisfatta tra sé e sé, si alzò in volo e si diresse verso la sua casa.

Quando l'Uomo-Pecora iniziò a guardarsi attorno, notò un albero molto grande nel mezzo della piana. C'era una scala di corda appesa al tronco. Dal momento che non si vedeva anima viva, l'Uomo-Pecora decise di provare ad arrampicarsi fino in cima alla scala.

La scala di corda ondeggiava avanti e indietro, rendendo difficoltosa la salita. Sudando a profusione, l'Uomo-Pecora si arrampicò, con l'intenzione di arrivare in cima, per trenta o quaranta pioli, quando sentì una voce squillante, proveniente dal folto della chioma, che diceva:

“Ehilà, cosa stai facendo quassù?”

“Oh, mi scusi. Sono venuto fin qui a causa di una maledizione. Non è che potrebbe aiutarmi, per caso?” rispose l’Uomo-Pecora, volgendosi verso il punto da dove proveniva la voce.

“Una maledizione, hai detto? Ah, capisco. Ad ogni modo, vieni fin qui,” disse la voce.

L’Uomo-Pecora, facendo del suo meglio per evitare di scivolare, si inoltrò tra i rami facendosi largo con i gomiti. Penetrato nel folto, vide una cavità nel tronco, trasformata in una capannina, davanti alla quale stava accovacciato il Ritorto, che si stava facendo la barba con un rasoio enorme.

“Bee… bee… be,” si mise a balbettare l’Uomo-Pecora. “Ma lei non era nel fondo della buca, poco fa?”

“Ah, ah. No, quello non ero io,” disse il Ritorto, ridendo. “Era mio fratello maggiore. Vedi, io mi torco a destra; Fratellone si torce a sinistra. È uno che si mette a piangere per un nonnulla ed è sempre aggressivo quando parla con la gente.”

Il Ritorto Destrorso, con l’occhio girato a destra ed il mento a sinistra, continuava a rasarsi con cura e ridacchiava in continuazione.

“Siete fratelli, ma avete due personalità completamente diverse;” l’Uomo-Pecora era molto colpito.

“Beh, si, sai com’è, destra e sinistra, gli opposti,” disse il Ritorto Destrorso, mentre si rasava sotto l’orecchio. “Ah, ah, ah, ah, ah.”

“Dunque, per questa faccenda della maledizione…” iniziò a dire l’Uomo-Pecora.

“Non me ne parlare nemmeno, eh, eh, eh,” rispose il Ritorto Destrorso. “Questo è molto peggio di una maledizione, ah, ah, ah, ah, ah.”

L’Uomo-Pecora scese dall’albero, furioso.

“Detesto questo posto,” disse. “Ritorto Destrorso o Sinistrorso, sono comunque contorti. E la moglie del Gabbiano Reale, quella era proprio un’egoista.”

Pensando che non sarebbe riuscito a sopportare altro, l’Uomo-Pecora si trascinò a fatica, lentamente, lungo un sentiero. Dopo aver camminato ancora per un tratto, intravide una sorgente in un luogo piacevole, e decise di fermarsi lì per bere un po’ d’acqua e mangiarsi un’altra ciambella. Dopo aver finito cominciò ad avere sonno, e, una volta disteso nell’erba vicino alla sorgente, si fece un bel sonnellino.

Quando si svegliò, si era fatto buio, e le stelle brillavano chiare nel cielo. Il vento si alzò con un suono lamentoso, che di quando in quando si fondeva con l’ululato di un lupo.

“Sono sfinito. E come se non bastasse, sono sperduto in un posto sconosciuto. E non ho ancora infranto questa detestabile maledizione,” disse tra sé l’Uomo-Pecora.

“Uhm, non ho potuto evitare di sentirla, senza volerlo. Avere addosso una maledizione deve essere un fastidio notevole;” una voce esitante uscì all’improvviso dall’oscurità.

“Chi c’è laggiù? Dove ti sei nascosto?” chiese, sorpreso, l’Uomo-Pecora.

“Oh, non sono nessuno, in realtà,” disse la voce, in tono imbarazzato.

L’Uomo-Pecora si guardò freneticamente intorno, ma non riuscì a vedere nulla per via dell’oscurità.

“La prego, non si disturbi a cercarmi. Non ne valgo la pena.”

“Le piacerebbe venire fuori a mangiare le ciambelle con me?” l’Uomo-Pecora cercò di persuaderlo. “Mi sento triste a star seduto qui tutto solo.”

“A dire il vero, non mi merito le sue ciambelle,” disse l’invisibile Nessuno. “Anche se sembra un’idea estremamente piacevole.”

“È tutto a posto. Ne ho ancora tantissime. Ma se è così timido, posso lasciarne una per lei, qui per terra, e poi voltarmi, così può venire a mangiarsela. Che ne pensa?”

“Va bene,” disse Nessuno. “Ma sono proprio piccolo, e me ne basta mezza.”

L’Uomo-Pecora poggiò una ciambella sull’erba e si voltò. Dopo un po’ di tempo, si udì il suono di qualcuno che si avvicinava furtivo e si mangiava la ciambella.

“Oh, ma è deliziosa. Veramente deliziosa,” disse Nessuno. “Non si giri, la prego.”

“Io non mi girerò, ma lei vorrebbe raccontarmi quello che sa sulla maledizione?” domandò l’Uomo-Pecora.

“Ah si, la maledizione. Si, capisco. Gnam gnam. Si, ne so qualcosa,” disse Nessuno.

“Veramente deliziosa. Gnam gnam.”

“Dove posso andare per liberarmene?” chiese l’Uomo-Pecora.

“Basta tuffarsi in quella sorgente. Gnam gnam. È facilissimo,” rispose Nessuno.

“Ma io non so nuotare.”

“Non deve preoccuparsi di saper nuotare o meno. Non è un problema. Queste sono ottime. Gnam gnam gnam.”

Tutto trepidante, l’Uomo-Pecora si portò sull’orlo della pozza sorgiva e vi si tuffò dentro, di testa. Però, nel momento stesso del tuffo, tutta l’acqua sparì, e l’Uomo-Pecora andò a sbattere col capo sul fondo della cavità con un colpo sordo e forte. Gli girava la testa per la botta.

“Oh poveri noi! Mi dispiace,” disse qualcuno. “Non volevo che si buttasse di testa.”

Quando l’Uomo-Pecora riaprì gli occhi, davanti a lui c’era un vecchietto alto circa un metro e mezzo.

“Ahi! Che male,” si lamentò l’Uomo-Pecora. “E tu chi cavolo sei?”

“Io sono il Reverendissimo Santo-Pecora,” affermò il vecchio con un sorriso amichevole.

“Proprio lei! Perché mi ha scagliato contro questa maledizione? Perchè ho dovuto fare tutte queste cose fastidiose? Non ho mai fatto niente di male a nessuno, e nonostante ciò ho dovuto sopportare tutte queste traversie! Dico sul serio! Mi fa male dappertutto, e guardi che livido ho sulla testa,” disse l’Uomo-Pecora, mostrando il livido al Reverendissimo Santo-Pecora.

"Si, sono d'accordo. È stato terribile, proprio terribile. Ma avevo le mie buone ragioni per tut-to questo," disse il Santo-Pecora.

"Be', mi piacerebbe proprio sentirle," disse con voce irosa l'Uomo-Pecora.

"Una cosa alla volta," gli disse il Santo-Pecora. "Ma prima vieni qui. C'è qualcosa che vorrei mostrarti."

Il Santo-Pecora si girò e si avviò a passo vivace verso l'interno della cavità. L'Uomo-Pecora, sempre scuotendo il capo, gli tenne dietro con fare titubante. Dopo un po' di tempo, il Santo-Pecora si arrestò di fronte ad una porta, e la aprì senza esitare.

"Buon Natale!" gridarono tutti. Nella stanza c'erano proprio tutti quanti: Ritorto Destrorso e Ritorto Sinistrorso, 208 e 209, la moglie del Gabbiano Reale, e perfino Nessuno.

Nessuno aveva ancora briciole di ciambella intorno alla bocca. Si intravedeva anche una figura che sembrava quella del Professore-Pecora.

All'interno della stanza, c'era un grande albero di Natale decorato. Sotto l'albero, erano accumulati regali incartati e legati con nastri colorati.

"Che cos'è questa faccenda? Cosa fate qui tutti quanti?" disse l'Uomo-Pecora, sbalordito.

"La stavamo tutti aspettando," disse 208.

"L'abbiamo aspettata per tutto il tempo," disse 209.

"Sei stato invitato a una festa di Natale, hai capito adesso?" disse il Santo-Pecora.

"Ma sono stato maledetto, e quindi io…" balbettò l'Uomo-Pecora.

"Ti ho scagliato la maledizione per farti arrivare fino a qui," rispose il Santo-Pecora. "Così è stato più emozionante, e si sono divertiti tutti a partecipare."

"È stato proprio divertente. Cra cra," disse la moglie del Gabbiano Reale.

"E interessante, dannazione," aggiunse Ritorto Sinistrorso.

"Un piacere, ah, ah, eh, eh," ridacchiava Ritorto Destrorso.

"Un'esperienza deliziosa," borbottò Nessuno.

Malgrado l'Uomo-Pecora fosse alquanto arrabbiato per essere stato raggirato, cominciò quasi subito a divertirsi. Era impossibile mantenere un contegno irritato quando tutti quanti intorno a lui si stavano divertendo così tanto.

"Se il motivo era questo, allora credo che vada bene così," disse l'Uomo-Pecora, facendo cenno col capo di essere d'accordo.

"Signor Uomo-Pecora, deve assolutamente suonare il piano per noi," disse 208.

"Credo che sappia suonare molto bene", disse 209.

"C'è un piano in questa stanza?" chiese l'Uomo-Pecora.

“C’è, c’è,” disse il Santo-Pecora, tirando da parte un lenzuolo di grandi dimensioni. Sotto quella copertura c’era un piano bianco, a forma di pecora.

“Questo piano è stato costruito appositamente per te. Suonalo a tuo piacimento.”

Quella notte, l’Uomo-Pecora provò una felicità smisurata. Il piano a pecora aveva un suono magnifico, e melodie toccanti e piacevoli gli risuonavano nella testa, una dopo l’altra.

Ritorto Destrorso e Ritorto Sinistrorso cantavano, 208 e 209 ballavano, la moglie del Gabbiano Reale svolazzava gracchiando per la stanza, e il Professore-Pecora ed il Reverendissimo Santo-Pecora si affrontarono in una gara a chi beveva più birra. Nessuno si rotolò più volte sul pavimento, dimostrando la sua felicità. Presto, a tutti fu offerta una fetta del dolce di Natale.

“Mmm… delizioso. Gnam gnam,” disse Nessuno, servendosi la terza porzione.

Il Santo-Pecora intonò una preghiera: “Possano pace e felicità regnare per sempre nel mondo dell’uomo-pecora.”

Quando l’Uomo-Pecora si risvegliò, si ritrovò nella sua stanza, nel suo letto. Ma, anche se sembrava che si fosse risvegliato da un sogno, sapeva che non era stato tutto un puro e semplice sogno. C’era ancora un evidente bernoccolo sulla sua testa, c’era una macchia di unto sul dietro del suo vestito da pecora, e il vecchio piano sgangherato era svanito dalla stanza; al suo posto stava il piano bianco a forma di pecora.

Ecco cosa accadde davvero quando si risvegliò.

Fuori dalla finestra, era caduta la neve. Sui rami degli alberi, sulle cassette della posta, e sui pali dello steccato, si era accumulato uno spesso strato di neve bianca.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, l’Uomo-Pecora si recò in periferia per andare a trovare il Professore-Pecora, ma la casa del Professore-Pecora non c’era più. Non c’era nient’altro che un terreno vuoto. Gli arbusti, i pilastri del cancello e le pietre dell’ingresso a forma di pecora erano tutti scomparsi.

“Non riuscirò ad incontrare di nuovo nessuno di loro, neanche se lo volessi,” pensò tra sé l’Uomo-Pecora.

“I Ritorti, e 208 e 209, e la moglie del Gabbiano Reale, e Nessuno, e il Professore-Pecora ed il Santo-Pecora.” Sopraffatto da quella prospettiva, gli venne da piangere. Aveva finito per affezionarsi profondamente a tutti quanti.

Quando ritornò alla pensione, era arrivata per posta una letterina di Natale con sopra l’immagine di una pecora. All’interno c’era scritto:

‘Possano pace e felicità regnare per sempre nel mondo dell’uomo-pecora…’

(Traduzione dal giapponese all’inglese di **Christopher Allison**)

Traduzione dall’inglese di Alessandro G. De Mitri
Monfalcone (GO), 14-15 marzo 2007 (*editato* il 16 marzo 2007, revisionato il 19 marzo 2007)
Controllato sul testo originale giapponese: in corso al 30 aprile 2008
Collaborazione di Matteo Boscarol, Nagoya, Aichi – Ōgaki, Gifu.
Fonte: Page of Osakabe, let’s MURAKAMI Haruking [English]>Translated Works>English>English translations (not) available (anymore) on internet-essays/source: The Sheepman’s Christmas>The Sheepman’s Christmas
http://www.geocities.jp/yoshio_osakabe/Haruki/Books/SheepmanXmas-E.html

羊男のクリスマス
村上春樹
佐々木マキ

羊のレストラン
［村上春樹の食卓］
高橋丁未子